

Le proiezioni cinematografiche alla Biennale

Fimmediti e ringià notì per un «discorso» nuovo

In scena a Venezia

Il fascismo in una satira epidermica

Un'azione di Fabio Mauri presentata in un tendone a Campo San Polo

Dal nostro inviato

VENEZIA. 15. In Campo San Polo è sorto un tendone da circo; e nella fredda sera autunnale un centinaio di persone si danno convegno come dei congiurati — attorno tutto è buio — per assistere ad uno degli spettacoli «decentrati» della Biennale, l'azione di Fabio Mauri...

questa «azione» priva di regia, che l'autore paragona ad un singolare esercizio spirituale liberatorio, rischia di restare sull'epidermico piano del ridicolo di costume, tante e poi tante volte sfruttato nella pubblicità più frettolosa e superficiale del fascismo. Lo spettacolo, insomma, non risponde affatto, e non vuole farlo, alla domanda del titolo: certo il fascismo non fu che in minima parte quello che lo spettatore di oggi, esercitandosi a costruirlo a vedere qui, la gran pagliaccata folcloristica. Teatralmente l'andamento ha una certa presa...

Dal nostro inviato

VENEZIA. 15. Quaranta minuti di inedita intervista televisiva del presidente Allende, l'unica rivolta direttamente al potere degli Stati Uniti, esultarono nei prossimi giorni uno dei momenti di emozione e di forza del discorso cinesco alla nuova Biennale. Se si è aperto il mondo, è un'azione italiana, perché agli operai del Petrochimico di Marghera, per esempio, non sfuggì una parola di quanto il presidente ha detto in occasione del 1973, primo scorcio, soffocato nel sangue, alla giunta dei colonnelli. Il commento letto da Umberto Terracini sul «Corriere della Sera» del 1973, primo scorcio, soffocato nel sangue, alla giunta dei colonnelli...

un film sulla Resistenza greca, Qui politico, in cui Dreyer, per cento di materiale documentario e il resto di cronaca ricostruita con l'aiuto e la presenza del movimento studentesco milanese, evoca un'azione italiana, perché agli operai del Petrochimico di Marghera, per esempio, non sfuggì una parola di quanto il presidente ha detto in occasione del 1973, primo scorcio, soffocato nel sangue, alla giunta dei colonnelli...

Ambigua operazione dello Stabile di Torino

Un Gesù che non riesce a parlare all'uomo di oggi

Aldo Trionfo ha messo in scena al Regio una riduzione teatrale della sceneggiatura preparata da Dreyer per un film che non è mai stato realizzato

Dal nostro inviato

TORINO. 15. Operazione piuttosto ambigua, questa dello Stabile torinese, di presentare il Gesù con la regia di Aldo Trionfo: da qualche parte si è persino parlato di «opportunità» da anno santo. Non ci crediamo: pensiamo piuttosto che Trionfo abbia ideato la trasposizione teatrale della sceneggiatura del film mai fatto di Carl Theodor Dreyer...

per ragioni estetico-culturali più nobili, ma forse confuse, ragioni che lo hanno in un certo senso allontanato dalla regia dello spettacolo. Dalla sceneggiatura originale, Aldo Trionfo ha tratto il testo del suo spettacolo, operando un prosciugamento radicale, e cogliendo solo una non lunga serie di momenti che «dissolvono» l'uno nell'altro senza soluzione di continuità, realizzando anzi un tessuto connettivo continuo...

'64, quattro anni prima della morte, Dreyer risponde che sei mesi di lavoro gli basterebbero per finire il film, al film della mia vita. Dalla sceneggiatura originale, Aldo Trionfo ha tratto il testo del suo spettacolo, operando un prosciugamento radicale, e cogliendo solo una non lunga serie di momenti che «dissolvono» l'uno nell'altro senza soluzione di continuità, realizzando anzi un tessuto connettivo continuo...



Franco Branciaroli nella parte di Gesù

Prospective che sono quelle di Dreyer, il maestro del cinema, che ad un film su Gesù aveva pensato per tutta la sua vita, senza poi poterlo mai fare. Nel '20 in «Pagine del Libro di Salato», aveva dedicato una delle quattro parti del suo romanzo ai «Cristi»; dall'avvento del nazismo si era acuito il suo interesse per la figura del Messia: l'antimessianismo, la persecuzione degli Ebrei, l'incarceramento nei campi crematori, milioni di vittime lo spinsero a creare l'identificazione tra occupanti romani della Palestina e invasori hitleriani, e scagliare il popolo ebraico dall'accusa di avere assassinato Gesù. Il testo della sceneggiatura di Dreyer, che dà, tra l'altro, una nuova dimensione non venale a Giuda, è del tutto inedito, e non è mai stato pubblicato da Einaudi...

«Quando il sipario si apre, si vede la scenografia: una specie di piramide fatta di mobili vari, culminante in alto con un armadio simbolo che sarà il luogo dove sono tenuti i sacri libri nella sinagoga e la stanza da dove esce Ponzio Pilato, alto, vestito di candidi panni, con una corona in testa: è di Lele Luzzati, così i costumi ebraici, ma un po' atemporali. Davanti a questa costruzione vengono portati e rimossi gli arredi, e il sipario si apre, e si vede il mondo colorato del tempio. In un'intervista, infine, del

RAI controcanale

SI RIAPRE IL CANALE - Una volta tanto, in un programma prodotto in collaborazione con la TV egiziana, la RAI ha voluto darci conto di quocché è, attraverso le consuete interviste e testimonianze di memoria ma attraverso una cronaca diretta dello svolgimento dei fatti. Si è trattato di una volta di Suez: seguendone le successive fasi nel corso di sette mesi, dal febbraio al settembre di quest'anno, Valerio Occhetto e Mario Foglietta hanno montato e poi sintetizzato i lavori di ripristino del Canale di Suez, peraltro ancora oggi non terminati. Lo sommato, questo taglio televisivo era l'elemento più promettente del programma: per il resto, infatti, dal discorso di Occhetto non si è visto nulla di nuovo, anzi sulla nuova politica di apertura del presidente Sadat, che in sostanza indicavano la riapertura del Canale come una svolta politica, è stato un discorso economico basato anche sull'ingresso «a controllo» di delti - degli investimenti del capitale europeo occidentale - in un paese, come l'Egitto, sommarie e ci è parso, diplomaticamente acritiche: si aveva l'impressione, in generale, che il programma, su questo piano, avesse soprattutto lo scopo di propagandare i propositi del governo egiziano. Purtroppo, però, la cronaca vera e propria dei lavori di ripristino risultava un po' abbondante deludente. Le immagini destinate a sintetizzare i diversi momenti del processo di riapertura, erano quelle che venivano riassestati dal commento. Il pezzo-seqenza delle ricerche subacquee del sommergibile «girato» dall'alto, le immagini di richiosa - era costituito da generici appunti. E piuttosto ingenua appariva l'intenzione di caricare di significato, ancora attraverso il commento, per sottolineare il valore della collaborazione internazionale in chiave pacifica. Che dire, ad esempio, della sequenza di un aereo che vola, l'obiettivo indagava sui berretti appartenenti alle uniformi delle diverse marine, messi in fila sul tavolo? O della dichiarazione di un ammiraglio americano Mac Cawley, responsabile esecutivo della posa delle mine per il blocco dei porti nel Vietnam del Nord? O della dichiarazione di sentirsi più a suo agio nel lavoro di smantellamento del Canale di Suez? Davvero tema-

oggi vedremo

SOTTO IL PLACIDO DON (1°, ore 20,40)

Si snodava stasera con la quinta puntata il programma inchiesta di Amleto Micozzi, Vittorio Cotafavi e Silvio Bernardini, anche stavolta, argomento della Francia. Il rapporto tra scrittori e potere nell'URSS oggi. Il programma prende l'avvio con il clamoroso intervento di Krusciov al XX Congresso del PCUS, nel 1956, allorché il premier sovietico denunciò i crimini di stalinismo. La letteratura sovietica si inserì nel contrastato processo della «destalinizzazione» attraverso le voci di numerosi autori, tra i quali Ehrenburg e Pasternak. In proposito, il Radiocorriere afferma, questa settimana, nel presentare Sotto il placido Don, che Pasternak venne espulso dall'URSS per aver favorito la pubblicazione all'estero del Dottor Zivago; niente di più falso. Non è la prima volta che gli organi ufficiali o «ufficiali» della RAI-TV incappano in simili, grotteschi errori. Resta da vedere sino a che punto l'ignoranza si compenetra con la maleducazione.

CAVALCA VAQUERO (2°, ore 21)

Robert Taylor, Ava Gardner, Anthony Quinn, Howard Keel e Jack Palance sono gli interpreti di questo western diretto nel 1953 da John Farrow. Ambientato in un Messico «contaminato» dalla grande epopea pionieristica, Cavalca vaquero rappresenta l'eterno dramma del latifondo in una chiave avventurosa, alquanto insolita. Realizzato con onorevole merito, il film si segnala per un certo realismo affrontato: in sostanza, si tratta di un western d'impostazione narrativa tradizionale, ma fuori delle banali convenzioni del genere.

programmi

Table with TV and Radio programs: TV nazionale (19.45 Oggi al Parlamento, 20.00 Telegiornale, 20.40 Sotto il placido Don, 21.45 Mercoledì sport, 22.45 Telegiornale), TV secondo (18.45 Telegiornale sport, 19.00 Speciale per noi, 20.00 Concerto della sera, 20.15 Musica di Gino Conzatti, Direttore di Orchestra Ferruccio Scaglia), Radio 1° (12.50 Sapere, 12.55 Inchiesta sulle professioni, 13.00 Il marketing, 14.00 Oggi al Parlamento, 14.15 Insegnare oggi, 14.30 Telegiornale, 17.15 Scuola di ballo, 17.45 La vita dei ragazzi), Radio 2° (18.45 Antologia di sapere, 19.15 Cronache italiane, 19.30 Cronache del lavoro e dell'economia), Radio 3° (Ore 8.30: Trasmissioni speciali Concerto del mattino, 9.30 Concerto di apertura, 10.30 La settimana di Raimondo, 11.40 Archivio del disco, 12.30 Musicisti italiani di oggi, 13.30 Intervista, 14.30 Trattato d'autore, 16.15: Poltronista, 17.10: Concerto con i 100 anni di Verdi, 17.40: Musica fuori schema, 19.05: e via discorrendo, 19.25: Fini, 19.45: Concerto, 19.55: Concerto della sera, 20.15: Il romantico al momento, 21.40: Boogie, 21.45: Concerto, 21.50: Il giornale del Tenore, 21.50: Arnold Schoenberg nel centenario della nascita.)

Gli interrogatori per Conzonissima

MILANO. 15. Seconda giornata di interrogatori a Milano per lo scandalo delle cartoline false di Conzonissima 1971. Il magistrato milanese che conduce le indagini, il dottor Rocco Solara, ha interrogato oggi Luciano Rondinella, fratello di Giacomo, nella sua casa di viale Mazzini, e la cantante Annunziata Chirelli nota come Mirna Doris.

le prime

Jazz Charles Tolliver Al Music Inn, dopo il ciclo di concerti di Slide Hampton e George Coleman, è ora la volta del trombettista statunitense Charles Tolliver, alla sua prima apparizione su un palcoscenico italiano. Dovrà gli sarà di scena per sei recital consecutivi, come ormai buona costume della «ditta». L'altra sera, Tolliver è presentato al primo appuntamento con il pubblico romano con tutte le carte in regola per offrire una grossa sorpresa, anche se, com'è normale, si attende che il jazzista di New York, che è stato necessario combattere, in primo luogo, l'odiosa prassi dell'aria di classificazione «per genere» (mai suffragata da un'analisi critica culturale e quindi, nell'altro che strumento di coercizione). Coadiuvato da un pianista eccellente come John Olicks, Tolliver si avvia ad una nuova stagione creativa dalle ampie prospettive. Attingendo a piene mani dal suo bagaglio di jazz arrangiato, Charles Tolliver ha organizzato per il jazz orchestrale, considerando questo termine

Aperta al Beat '72 una stagione sperimentale

Al Beat '72, dopo le numerose repliche dell'interessante proposta cabarettistica di Guerrino Crivello, Frappella per blue jeans, la stagione 1974-'75 del locale romano è entrata nel vivo, ieri sera, con la «prima» dello spettacolo Le feste di Lucia Poli, allestito dal gruppo teatrale «Le parole e cose» con la regia dell'autrice (la quale figura anche tra gli interpreti), accanto a Roberto Benigni e Gianfranco Varetto. La festa, novità italiana assoluta, rappresenta il primo anello di un discorso su un «teatro alternativo», capace di comunicare materiale vivo ad un pubblico vivo; per riproporre a questa esigenza, il Beat '72 si è recentemente costituita un'associazione di gruppi sperimentali, ognuno dei quali presenterà il proprio lavoro in un ciclo di prove e ricerche in modo autonomo. Alla Festa seguita, l'11 novembre, Microtestoni, un concerto per sintetizzatore moop del musicista Antonello Neri, subito dopo, sarà il gruppo del teatro «Teatro degli opposti», che presenterà il giovane Toerless di Robert

Bilancio della Rassegna del cinema indipendente

OLBIA. 15. Si è conclusa, tra molti pressanti interrogativi, la XVIII Rassegna internazionale di Olbia, intitolata al «Cinema di Massi», presentato nelle proiezioni mattutine, ma non inclusi, eppure menzionati, nel peraltro dettagliatissimo catalogo della Mostra, allo scopo di non urtare la suscettibilità di certi magistrati locali. Per contro hanno ottenuto ospitalità film come lo statunitense Il mio uomo è una canaglia di Ivan Passer e l'italiano Giuda uccide il genero di Pier Paolo Pasolini, come e Espressioni del cinema contemporaneo, mentre in effetti si tratta di pellicole commerciali di scarso rilievo. Non vi sono dubbi che i limiti, contraddizioni, disfunzioni organizzative, ed evidenti anche la non riuscita collaborazione con le forze sindacali e dell'azionismo di base, siano dipesi in gran parte dalle notevoli difficoltà di ogni genere, che il Direttore della Rassegna, insieme con il segretario Livio, si è trovato ad affrontare (ma perché da solo?), particolarmente quest'anno. Lo abbiamo già scritto, la Mostra di Olbia, una Mostra per alcuni «da bruciare», da fastidio, spaventa addirittura certi operatori economici del luogo, certi gruppi di potere anche a livello regionale.

Olbia: un passo indietro?

Impegno delle forze culturali di base per riqualificare la manifestazione

Dal nostro inviato

OLBIA. 15. Si è conclusa, tra molti pressanti interrogativi, la XVIII Rassegna internazionale di Olbia, intitolata al «Cinema di Massi», presentato nelle proiezioni mattutine, ma non inclusi, eppure menzionati, nel peraltro dettagliatissimo catalogo della Mostra, allo scopo di non urtare la suscettibilità di certi magistrati locali. Per contro hanno ottenuto ospitalità film come lo statunitense Il mio uomo è una canaglia di Ivan Passer e l'italiano Giuda uccide il genero di Pier Paolo Pasolini, come e Espressioni del cinema contemporaneo, mentre in effetti si tratta di pellicole commerciali di scarso rilievo. Non vi sono dubbi che i limiti, contraddizioni, disfunzioni organizzative, ed evidenti anche la non riuscita collaborazione con le forze sindacali e dell'azionismo di base, siano dipesi in gran parte dalle notevoli difficoltà di ogni genere, che il Direttore della Rassegna, insieme con il segretario Livio, si è trovato ad affrontare (ma perché da solo?), particolarmente quest'anno. Lo abbiamo già scritto, la Mostra di Olbia, una Mostra per alcuni «da bruciare», da fastidio, spaventa addirittura certi operatori economici del luogo, certi gruppi di potere anche a livello regionale. Da ciò quindi la necessità, l'urgenza di sostenere, di difendere un'iniziativa come questa, unica nel suo genere, almeno in Sardegna, creando sin d'ora i presupposti per la sua continuità, strettamente legata però ad un ulteriore sviluppo del discorso politico e culturale impostato nelle precedenti edizioni. Ed è stato appunto questo il problema al centro del Congresso di sabato scorso. Per cui, dopo l'introduzione del segretario generale dell'AIACE, Sergio Andreotti, la relazione del vice segretario Gianfranco Paris, una comunicazione di Paolo Macchia, generale del Centro sperimentale di cinematografia, sulla lotta in corso per la ristrutturazione del CSC («trasformazione dell'ente prodotto artistico e suo collegamento con gli enti pubblici: cinema, regione, università, CNR»), seguita

Ugo Casiraghi

In un'intervista, infine, del

Nino Ferrero

Arturo Lazzari

Arturo Lazzari

Arturo Lazzari